

Martina Tumino

Liceo Scientifico Statale Vittorio Veneto, Milano.

MANI

Mani addosso a me, mi violano. Sono troppo forti perché siano fermate, nemmeno le mie urla e le mie lacrime servono a fermarle. Mi sveglio di soprassalto, ho le guance bagnate, i brividi e sento ancora quelle dita sulla mia pelle. Mio fratello Hadi è davanti a me, mi accarezza gentilmente la schiena mentre mi abbraccia, sa già cosa ho sognato, anzi piuttosto ricordato. Quei dannati ricordi ritornano solo la notte, quando le mie barriere sono più deboli e mi riportano a due anni fa a quel viaggio, quello che mi ha portato qui in Italia.

Mi ricordo ancora tutto perfettamente e penso che nemmeno col tempo tutto quello che è successo potrà svanire nei meandri della mia mente. Mi viene da ridere amaramente io, Nadia, il cui nome significa vittoriosa, non riesco dopo tanto tempo a sconfiggere gli incubi. Eppure sono qui sulla terra viva e vegeta. Molti dei miei compagni di sventura che si sono salvati pensano che tutto ciò sia dovuto a Dio, io credo che abbiamo avuto solo più fortuna di altri, anche se di fortuna nel mio caso non si può tanto parlare.

È una mattina polverosa a causa dell'ennesima bomba che si è schiantata sulla città, i miei genitori chiamano me e mio fratello per comunicarci la notizia che noi due intraprenderemo il viaggio. Non so se essere terrorizzata o stramazzone al suolo, non tanto per il viaggio che mi aspetta, ma piuttosto perché devo lasciare la mia famiglia

quella da cui non mi sono mai separata. Dopo non so quanti giorni, io e Hadi partiamo, non mi faccio vedere debole dai miei genitori alla partenza perché li rattristerebbe maggiormente.

Sono ormai giorni che viaggiamo schiacciati dentro questo camion senza alcuna finestrella per la luce, con tante persone che non conosco, di tutte le età, donne, uomini e bambini. Si fanno pause di pochi minuti, tempo di mangiare un boccone e fare i bisogni, che si riparte, non si sa dove siamo né dove andiamo, sappiamo solo che viaggeremo ancora. Il viaggio continua così per ben tre settimane attraverso deserti, si dorme nel camion, si vive nel camion e si muore nel camion. Già si muore, i più anziani e più deboli per il troppo caldo e le pessime condizioni in cui ci troviamo decidono di lasciarsi andare e non combattere più. Io fortunatamente ho Hadi che è la mia ancora di salvezza.

Le persone che viaggiano con noi sono diminuite, ma si sta ancora stretti e il tanfo di sudore ed escrementi persiste. Penso sia mattina dal piccolo spiraglio di luce che entra nel furgone; quando questo si ferma e il portellone si apre, il sole mi bacia. Davanti a noi un enorme vecchio edificio di cemento, ci fanno scendere, ci dicono di fare in fretta, poi ci obbligano ad entrare dentro la struttura. Qui ci sono centinaia di persone sedute per terra, sono tutti molto magri e molti presentano lividi sulle braccia e sul volto.

Ci vengono incontro degli uomini, non mi piacciono: hanno brutte facce, ci dicono che se vogliamo continuare il viaggio dobbiamo dar loro dei soldi e poi quando arriverà il prossimo furgone potremmo partire. Io e Hadi abbiamo dei soldi, ma non sono abbastanza e poiché non vogliamo viaggiare separati ci costerà ancora di più. Allora ci fanno chiamare i nostri genitori che ci promettono i soldi che ci servono.

Arriva la sera, mangiamo lasciando sempre qualche avanzo per il futuro e poi qualcosa di terribile accade, gli uomini di stamattina prendono con forza delle donne, nessuno fa niente, le portano in un'altra stanza. Subito dopo si sentono grida, pianti e suppliche, capisco subito cosa sta accadendo e i brividi percuotono il mio corpo. Gli

uomini che erano a fianco a quelle donne piangono in silenzio, si sentono colpevoli ma se vogliono sopravvivere, devono stare al loro posto, fermi e zitti.

Non so quando mi addormento tra le braccia di mio fratello, ma cado in un mondo di sogni e rivivo i bei momenti con la mia famiglia come ad esempio quando per il mio compleanno mamma mi aveva regalato una collanina e con le sue piccole e curate mani me l'aveva legata al collo.

Passa una settimana, le giornate sono monotone e tristi e la sera diventa un incubo: bisogna sperare che i guardiani non siano in vena di picchiare qualcuno e che non si sia portate nelle stanze a fianco. I soldi però finalmente arrivano, ci informano anche che tra due giorni potremo ripartire, sono felice, preferisco essere rinchiusa in un camion che rimanere qui.

Quella stessa sera però la mia gioia viene stroncata, sto mangiando il mio pezzo di pane quando un carceriere mi prende per un braccio e mi fa alzare, Hadi cerca di tenermi ma questo chiama un altro uomo che inizia a picchiare mio fratello. È l'ultima cosa che vedo prima di essere trascinata via, vengo buttata su un letto lercio e mi vengono abbassati i pantaloni, cerco di bloccare quelle mani ma proprio quelle bloccano me. Accade tutto velocemente, un dolore mi lacera fisicamente e psicologicamente, piango e urlo, urlo di smetterla con tutta la mia anima, con tutta la mia voce ma nessuno mi ascolta, nessuno mi aiuta. Quello che accade dopo è un misto di singhiozzi e lacrime, mi sembra di vedermi dall'esterno: non sono più padrona del mio corpo, sento solo la vicinanza di Hadi che mi stringe con le sue braccia.

Non so se considerarla fortuna, ma presto partiamo, e mi ritrovo con moltissime altre persone senza aria schiacciata in un altro furgone. Continuo però ad avere quella sensazione di essere fuori dal mio corpo, solo la presenza di mio fratello mi fa rimanere qui. Il resto del viaggio è un susseguirsi di morti, tanfo di sudore misto a escrementi e mani addosso a me. Queste sono avide, indifferenti e mi distruggono. Molti le tengono unite e pregano Dio affinché lui ci salvi, mentre io prego solo che la mia pelle non sia più martoriata e la mia anima violata.

Il momento più bello della mia vita è stato quando la mia pelle ha incontrato un'altra specie di mani, quelle gentili e soffici di quelli che vogliono salvare e che ti passano una coperta per asciugarti e del cibo per far tacere i crampi del tuo stomaco. Ridivento una bambina cui è insegnata la lingua, come avvicinarsi alle altre persone e le nuove abitudini, la mia anima si ricompone pezzettino per pezzettino anche se la notte rimane comunque una mia paura.

Mi sono incantata pensando al passato, infatti Hadi mi sventola davanti le sue mani per farmi ritornare in questo mondo, siamo in ritardo: oggi è l'ultimo giorno per l'esame di terza media e non possiamo proprio arrivare tardi. Per questo esame ho dovuto fare una tesina e ho deciso che l'argomento siano le mani, perché queste sono parte anatomica del nostro corpo, ma sono quelle che ci possono far capire molto di una persona e ci permettono di fare molte cose, ci proteggono quando qualcuno ci fa del male e ci aiutano a rialzarci.

Per questo motivo mentre racconto la mia storia, mi guardo le mani e spero che saranno le stesse che stringeranno i documenti della mia cittadinanza, che stringeranno libri di scuola, saranno strette a quelle di un uomo che mi ami, ma soprattutto potranno aiutare altre persone in difficoltà.

Quella sera stessa decido che sarà un nuovo inizio che sarò trionfante in tutto, così come vorrebbero i miei genitori e quella notte mentre dormo abbracciata ad Hadi per la prima volta sogno: due mani che si tendono verso di me e mi conducono verso il mio futuro, stringendomi sicure.